

acquistato essendo il contado di Lucemburgo; e non aspettando nè giudicando che le forze di Cesare fossero tali, ognuno si sbandò, sicchè la venuta di Cesare con fanti quarantamila e ventiduemila cavalli mise in tanto spavento la Francia, che il re per strettezza del tempo non sapeva come provvedere a sè stesso. E se Cesare avesse conosciuto come la fortuna era pronta nel favorirlo, egli ritrovando il re sprovvisto, poteva con la forza del suo esercito dar tal danno alla Francia, che forse mai n'averia avuto un simile. Ma tosto che il re ebbe novella che l'imperatore sotto Metz s'era fermato, la giudicò bonissima, sperando che mentre stesse l'inimico occupato sotto la città, potesse egli porsi all'ordine. E così in poco tempo ridusse il suo esercito al numero di quarantamila fanti e dodicimila cavalli. Nella qual cosa benchè si può comprendere la grandezza di quello stato, e l'ordine e governo suo, e quanto agevolmente ed in che egli sia atto a potersi difendere, non di meno parmi che la fortuna (la qual dispensa li suoi beni a chi e come a lei piace) volle chiaramente dimostrare che oltre li buoni consigli e ben ordinati disegni, è di mestiero ancora aver la sua aita. E siccome ella fu favorevole al re in ciò, che abbagliò di maniera tale l'animo di Cesare, ch'egli non conobbe la felicità sua nel seguir l'incominciata impresa, e penetrar nella Francia; così all'incontro gli fu contraria, e parimente abbagliò sua maestà allora che Cesare era in Bruselles. Perchè s'ella avesse seguita la vittoria penetrando nella Fiandra, otteneva non pur Bruselles, ma tutto ciò che a lei fosse stato in grado. E già Cesare aveva preparato il cavallo, ed avviate le bagaglie per fuggire. Ma perchè di ciò fu causa il contestabile, avvenne che siccome per innanzi era da ciascuno repu-